

Giovannella Berardengo

Nata a Matera nel 1992, si è diplomata nel giugno 2012 presso il Conservatorio E. R. Duni con il massimo dei voti. Ha partecipato e vinto, tra il 2005 e il 2010 a diversi concorsi nazionali e internazionali come il Concorso Internazionale città di Barletta, Concorso Internazionale di Pezze di Greco, Concorso Rosa Ponselle-Matera, Concorso Nazionale di Musica Fratres-Lecce. È stata membro dell'orchestra sinfonica del conservatorio e dell'orchestra da camera con cui si è esibita presso la Carnegie Hall di New York nel 2012 con la solista A. Mussakhajayeva. Ha partecipato ai corsi di formazione orchestrale tenuti dall'Associazione Musicale Frentana a Lanciano nel 2012. Dal 2013 al 2015 ha frequentato il corso di perfezionamento tenuto da Marianne Chen presso la Scuola di Musica di Fiesole. Nel 2013 entra a far parte dell'Orchestra Giovanile Italiana esibendosi nei più importanti teatri italiani, diretta dai Maestri Paskowski, Axelrod, Goodwin, Pretto, Kochanovsky, Tate, Paredes, e con importanti solisti tra cui E. Dindo per gli Amici della Musica di Firenze, F. Deگو e M. Vacatello per l'U.M. di Torino, M. Pierobon per il Ravello Festival, D. Fray, L. Borrani, A. Moccia, F. Meli, D. Waskiewich. Dal 2014 collabora, diretta dal M° Riccardo Muti, con l'orchestra giovanile Luigi Cherubini, con la quale si è esibita a Ravenna, in occasione del Ravenna Festival, al Nuovo Teatro dell'Opera di Firenze, nei teatri di Brescia, Bergamo, Bologna, Reggio Emilia, a Baku per il festival Rostropovich, a Smirne in Turchia, presso il Salone dei Corazzieri del Palazzo del Quirinale in occasione del Concerto della Festa della Repubblica in diretta Rai, al Großes Festspielhaus per il Festival di Salisburgo, presso la Basilica Superiore di Assisi, nella Chiesa di San Giacomo di Forlì, presso il Duomo di Orvieto diretta da Penderecki, e ancora dal M° Muti in occasione del Ravenna Festival nell'estate 2016, per il Savonlinnan Oopperajuhlat in Finlandia con recite di Falstaff e Macbeth, per il Festival di Spoleto, diretta dal M° J. Conlon ne "Le nozze di Figaro" e in occasione dell' "Opera Academy" con Traviata sotto la bacchetta di Riccardo Muti. Nel febbraio 2015 consegue il Diploma Accademico di Secondo livello in violoncello al conservatorio "L. Cherubini" di Firenze sotto la guida del M° Andrea Nannoni con il massimo dei voti e la Lode. Dal 2012 ha seguito corsi di perfezionamento con M. Sinagra, G. Nasillo, Alessandro Moccia, i violinisti polacchi Z. Krzeszowiec e M. Markowicz, D. Dolci, A. Deljavan, D. Cammarano, G. Gnocchi, P. Serino. In ambito cameristico ha seguito corsi con L. Borrani, S. Sasaki, M. Salmi, G. Tavares, A. Company, A. Repetto, D. Waskiewicz. Dal gennaio 2015 segue il corso di perfezionamento tenuto dal M° Giovanni Sollima all'Accademia R. Romanini di Brescia e da settembre il Master of Arts in Music Performance nella classe di Monika Leskovaar.

P.I. Tchaikovsky
1840 – 1893

Valse Sentimentale op. 51 n.6
per violoncello e pianoforte

A. Piazzolla
1921 – 1992

Le grand tango
per violoncello e pianoforte

M. de Falla
1876 – 1946

Suite populaire espagnole
per violoncello e pianoforte

El Paño Moruno

Asturiana

Jota

Nana

Canción

Polo

Leonardo Bartelloni pianoforte

Manuel De Falla - Suite Populaire Espagnole-

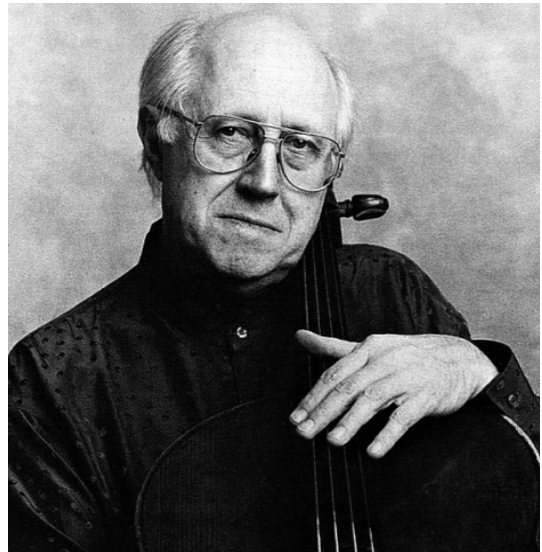
Manuel De Falla può essere considerato uno dei più attenti studiosi della musica popolare spagnola. Il suo stile compositivo è il risultato di una meticolosa ricerca personale in cui si fondono l'interesse per le avanguardie del primo Novecento, la passione per le rappresentazioni musicali teatrali come l'opera e il balletto e il riguardo verso le forme originarie del flamenco e più in generale del folklore iberico. Nasce nel 1876 a Caudice e, in tenera età, viene avviato dalla madre allo studio del pianoforte. Dopo aver trascorso la sua gioventù a Madrid, ove approfondirà con i suoi maestri –primo fra tutti Felipe Padrell- gli studi sul folklore musicale, si trasferisce a Parigi dove incontrerà e avrà occasione di frequentare artisti del calibro di Debussy, Ravel e Stravinskij. Proprio in questi anni de Falla compone le “Siete Canciones Populares Españolas” per voce e pianoforte. Il successo riscosso dall'opera portò de Falla a realizzarne una versione puramente strumentale. Fu così che con la collaborazione del violinista Paul Kochansky, la partitura vocale originale, tipica del “Cante Jondo” andaluso, fu trascritta per violino. L'ordine dei brani fu modificato e il secondo (Seguidilla Murciana) venne interamente soppresso. Il violoncellista Maurice Maréchal trascriverà a sua volta per violoncello questa versione strumentale. L'opera si compone, dunque, di 6 danze: “El paño moruno” si basa su di un'aria detta propriamente “El paño” che vede le sue origini nella regione andalusa di Murcia. “Nana” è una ninnananna dai tratti nostalgici con richiami orientaleggianti, cara all'autore in quanto ricordo di infanzia, si narra che la ascoltò per la prima volta cantata da sua madre. “Cancion” richiama una melodia comune a tutte le regioni della Spagna. A dispetto della melodia dal carattere gioioso, il testo narra di una maledizione che viene scagliata contro l'amato. Frutto della completa inventiva dell'autore, “Polo” è un chiaro richiamo ai canti della tradizione gitana del flamenco, un esempio inoltre di “cante jondo” ovvero canzoni andaluse che esprimono un sentimento drammatico e tragico servendosi del lamento. Il contrasto netto tra l'impetuoso accompagnamento del pianoforte e la melodia del violoncello si fondono perfettamente generando un'atmosfera di inquietudine e di ancestrale primordialità. In netta contrapposizione troviamo “Asturiana”, un canto malinconico di origine celtica che narra dei più tristi sentimenti di un amante infelice confidati ad una natura compassionevole: “ E il pino che era verde, vedendo che piangevo, piangeva”. La suite termina con una delle danze spagnole più conosciute: “Jota”, di origine aragonese e tradizionalmente accompagnata da strumenti ritmici tipici della tradizione iberica quali nacchere e tamburelli. Dopo la sua morte, de Falla è sempre stato tenuto in grande considerazione quale massimo esponente della



Scuola spagnola Novecentesca. Grazie al suo impegno culturale e alla sua opera, de Falla ha senza dubbio contribuito ad imporre il flamenco sulle scene internazionali fino ai nostri giorni evitando tuttavia un isolamento nazionalista, rielaborando tale musica all'interno di una poetica universale stilisticamente ben connotata. La sua primaria necessità era di ascoltare con intima passione le melodie popolari, tentando di cogliere lo spirito primitivo del canto e delle danze, prendendo da esse spunto per le proprie composizioni. Alla luce di quanto detto egli stesso affermò che " nel canto popolare importa più lo spirito della lettera".

Astor Piazzolla - Le Grand Tango-

Astor Piazzolla nasce da genitori di origine italiana. Vicente Piazzolla, il padre, era un pescatore di Trani emigrato in Argentina, Assunta Manetti, la madre, originaria della Garfagnana. Figlio unico, nel 1925 si trasferì con la famiglia a New York, dove visse fino all'età di 16 anni. È considerato il più importante musicista di tango della seconda metà del XX secolo. Le Grand tango, in spagnolo "El Gran Tango", è un pezzo composto da un unico movimento per violoncello e pianoforte . Il brano esprime lo



spirito del tango nuevo (tango nuovo), una fusione del tango tradizionale con le nuove avanguardie jazzistiche che basano la loro struttura ritmica sulla sincope. Scritto nel 1982, Le Grand Tango è stato pubblicato a Parigi e questo giustifica la scelta di conferirgli un titolo in francese piuttosto che in spagnolo. Piazzolla studiò composizione a Parigi con Nadia Boulanger che lo incoraggiò a rimanere fedele alle scelte compositive ispirate al tango piuttosto che concentrarsi esclusivamente sulla composizione classica. Prendendo a cuore i suoi consigli, iniziò a sperimentare con il tango argentino, divergente dalle armonie latine classiche, producendo un suono pungente e più spigoloso rispetto a quello tipico del tango classico. Il pezzo è dedicato al violoncellista russo Mstislav Rostropovič che però non lo eseguì fino al 1990 e non lo incise fino al 1996, ovvero fino a quando il successo di Piazzolla non fu acclarato. Sebbene sia strutturato in un unico movimento, l'opera consta di tre ampie sezioni. Si apre con l'indicazione "Tempo di Tango" in cui domina fortemente un accentato ritmo di tango. La seconda sezione porta la dicitura "meno mosso"- "Libero e cantabile" che concede all'esecutore maggiore libertà espressiva e si snoda in un grande dialogo tra violoncello e pianoforte. La sezione finale, per la quale Piazzolla ha fornito l'indicazione di tempo "giocoso", incarna uno stato d'animo umoristico, eclettico. Il ritmo si intensifica proseguendo verso il finale, affidando al violoncellista l'esecuzione di passaggi tecnici impegnativi quali ottave e glissati. Piazzolla fu un vero e proprio rivoluzionario del suo tempo, oltre alla rielaborazione del tango tradizione, sfatando

il mito del “In Argentina tutto può cambiare, a parte il tango”, introdusse nelle sue partiture strumenti che tradizionalmente non venivano utilizzati in questo genere musicale quali l’organo Hammond, il flauto, la marimba, basso e chitarra elettrici, batteria: fu proprio con questo organico che nel 1974, a Milano, realizzò il celeberrimo Libertango.

Pëtr Il’ič Čajkovskij - Valse Sentimentale

La versione di Valse Sentimentale per violoncello e pianoforte è tratta dai “Sei pezzi” per pianoforte solo op. 51 di Čajkovskij. Fu composta in un periodo molto difficile della vita del compositore; tra il 1870 e il 1885, infatti, si sentiva inquieto, disorientato e dubbioso sulle sue doti creative, stato d’animo che può essere stato causato, probabilmente, dal fatto di aver condotto un’esistenza nomade. L’opera fu composta nel 1882 in un cottage vicino Kamenka dove il compositore si sentiva libero



di lavorare in pace senza quella negatività del mondo esterno che lo portava a dubitare delle sue capacità. Si tratta di un’opera intima e affascinante, interamente dedicata alle donne. Il Valse Sentimentale, nonostante il titolo, colpisce l’ascoltatore per il clima di pacata veridicità che la melodia suggerisce. La parte centrale, apparentemente calma, rivela caratteristiche malinconiche, sentimenti di introspezione e nostalgia, qualità che definiscono –almeno in parte– la musica di Čajkovskij per pianoforte solo. La ragione che mi ha spinto alla scelta di eseguire questi pezzi è sostanzialmente legata al desiderio di analizzare le varie sfaccettature della danza di origine ispanica, studiare l’evoluzione del genere nell’arco del XX secolo, notare come aspetti che accomunano Piazzolla e de Falla abbiano viaggiato attraverso due continenti, approdando in Francia, a Parigi, dove le loro opere sono state concepite e realizzate. Anche Čajkovskij, nel suo Valse lascia trasparire un malinconico ricordo dai toni orientaleggianti di Nana, agli slanci passionali del cantabile del Grand Tango. Il filo rosso che accomuna questi tre giganti della musica del 900 risiede nel loro desiderio di trasmettere un messaggio universale legato sì alla musica, ma più profondamente all’arte come espressione massima dello spirito, alla manifestazione di immagini che nascono nel cuore dell’ascoltatore attraverso i ritmi della danza. Tutti e tre gli autori presi in considerazione hanno condotto una vita, o gran parte di essa, lontani dalla propria casa, Čajkovskij addirittura riteneva di non appartenere a nessun luogo, per questo ritengo che la loro musica sia un chiaro inno a godere della bellezza delle cose semplici, come un ricordo di infanzia (Nana) o un intimo dolore amoroso (Asturiana), ma soprattutto ad amare la propria terra, a rispettare le sue tradizioni, nella sua bellezza e nelle sue croci, a prescindere dalla distanza che ci separa da lei.